

LETTERATURA

C. Caltagirone, *Il cammino di una vita. Kairologie di cronologie esistenziali*

Marcianum press, Venezia 2021, pp. 248, € 16.

In un libro che mette al centro la sintesi creativa come nuova realtà esistenziale vissuta nella soggettività, il prof. Caltagirone, da anni instancabile e prolifico saggista in campo filosofico, con una serie di dense poesie riporta all'attenzione molti temi a lui cari. In una prospettiva unificante di scienze umane che si confrontano per camminare insieme, nei versi si trova tanto il "kairos", momento opportuno in cui esprimersi in una maniera nuova, quanto l'amato "Logos", discorso che va oltre il discorso stesso, per superare i meri istanti cronologici grazie a una passione per l'uomo e per l'umano che torni a dare qualità al tempo vissuto, in momenti di vita attraversati con delicatezza e attenzione.

A mo' di introduzione, il brano in prosa iniziale, intitolato *Nonostante tutto* ci porta dentro ad un vissuto che dopo queste prime venti pagine illuminanti sull'autore e su quel che ci vorrà comunicare (Le parole che s'incrociano e si dispiegano emergono dall'inesausto scavo sul senso dell'umano e sulle radicali domande fondamentali circa il suo essere e il suo agire, p. 23) sceglie il verso per continuare ad esprimersi.

Si viene a questo punto trascinati dalle sezioni che compongono il libro. La prima, *Il cammino della vita. Bozzetti per un'esistenza da compiere dentro la storia degli uomini I respiri dei giorni infuocati (1977-1983)*, riporta i componimenti più indietro nel tempo. Si sente come prima cosa la

ricerca, la spinta iniziale ad un nomadismo di esuli in cammino, ad un errare in un'Odissea quotidiana da ricomporre ancora e ancora, fino a trovare l'incontro con se stessi, con *L'interno sentire* che è già speranza: «L'interno sentire / ci accoglie nei barlumi / della vita / evocati dalle fiamme remote / dello sperare. / Sulle alture multiformi / viene incontro la tua figura / che filtra il conchiuso / segreto umano» (p. 58).

Dopo trenta pagine di pochi ma densi e lunghi poemi del periodo marzo-giugno 1984, *intravisti in una notte di luna*, ci si inoltra *Nella storia degli uomini. Per vivere profondamente con passione i respiri dell'umano (1984-1986)*. Ci avviamo verso volti, segni, attimi che coinvolgono tutti coloro che partecipano a questo nostro grande viaggio in carovana, dove è lecito ed opportuno ritrovarsi attorno ai fuochi del ristoro, per confrontare le diversità e procedere con meno timori verso i gelidi mattini che prima o poi arrivano per tutti. Questo anche grazie ad una Presenza che è, ancora, speranza: «Bussammo infinite volte / alla tua porta / impauriti. / Al chiaro di luna / invocammo / lo sguardo acceso delle stelle. // Nella nostra duratura notte / severi / ci bruciarono gli occhi del mondo. // Parlammo lungamente per l'avvilupparsi / diverso / d'esistenze rinnovate. / Di là, più in alto delle nostre voci, / misere / antiche luci s'accesero / in devote speranze / per la presenza di lei. // E le mani si protesero» (p. 114).

Ci si trova quindi, nella successiva sezione, al centro del libro, al cuore del cammino, *A tu per tu con la Verità. Incontri e scontri tra fascinazioni, seduzioni e repulsioni che continuano (1987-2019)*. Eccoci con l'autore a procedere discretamente, a sostare, ad accostarci gli uni

agli altri sperando di non essere tra coloro che per il bene fanno solo da figuranti e di stare tra coloro che busano alle porte del giusto prendendosi però per mano, perché, come scrisse Albert Camus nei suoi taccuini, «la giustizia non basta». Ecco tra gli uomini il cercarsi, il rivedersi, il prendersi e il perdersi per poi ritrovarsi. È *L'imponderabile canto della vita*, che si fa strada oltre le riflessioni del saggista puntuale per evocare i dubbi e i desideri di umanità dei lettori: «L'imponderabile canto / della vita / urta / le tavole apparecchiate dell'apparenza / alla fiera delle ovvietà. / Sprofondandomi / nell'inaggirabile principio / m'inoltro / nelle stanze dell'annichilirsi / per svelare il volto forse / dell'umano» (p. 136).

Dopo l'intermezzo de *Le avventure dell'ultima dea sicana* (2017) si approda alla conclusione. È un ripercorrere in versi un anno che tutti ricorderemo per molto tempo, probabilmente per sempre. È un anno in cui tante delle certezze date dalle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità, con lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione e l'interconnessione di tutto e tutti vengono ad infrangersi contro un muro di paura e di precauzioni drastiche. È il 2020, anno pandemico che tutto ha fermato, tranne – come in passato – il pensiero. È un *Anno strano*.

Il volume si chiude con un altro piccolo brano in prosa, il cui primo paragrafo sempre essere la giusta conclusione per un breve intervento su questo bel libro di poesie, dato che dice molto dell'autore e delle sue intenzioni: «Lungo il cammino della vita ho cercato i sinonimi e mi sono trovato sempre tra i contrari. Ho sperato intese, ma ho vissuto malintesi. Ho desiderato incontri, ma ho sperimentato scontri. Uno strano destino. Essere vagliato sempre al fuoco della controversia, alla ricerca di un centro di gravità permanente che non giunge mai. Scommettersi, mettersi sempre in discussione per trovare la verità su se stesso e sempre

rimandato a cercare altro, oltre ogni possibile confine. Una lunga affannosa ricerca, un continuo faticare per essere sempre e solamente se stesso. Nulla di artificioso o convenzionale, ma voglia di pratiche di comunicazione e di amicizia, lontano dalla «ressa» massificante del chiacchiereccio vuoto e insignificante di ogni giorno. Una necessità comunicativa, per tessere amicizie significative, nella comunione di animo e di spirito, perché dietro le parole c'è sempre un uomo e/o una donna che, avendo la parola, nel tramite di essa, s'incontrano con altri umani, fatti della stessa carne e dello stesso sangue, incarnati in storie d'incontri e in incontri che si fanno storie.

SIMONE BOCCHETTA

A.R. Dicuonzo, Il limbo della scrittura. Modernità e allegoria in Pedro Páramo di Juan Rulfo

Edizioni Studium, Roma 2021, pp. 144, € 16.

Del romanzo *Pedro Páramo* di Juan Rulfo (1917-1986), che apparve in prima edizione nel 1955 contribuendo all'inaugurazione del filone del cosiddetto realismo magico latinoamericano, Jorge Luis Borges – includendolo nella sua «Biblioteca personale» della quale nel 1985 si pubblicarono in Argentina sessanta opere – scrisse che si trattava di uno dei migliori romanzi della letteratura in lingua spagnola, se non della letteratura tutta. Abbastanza tempestiva, dunque, fu la traduzione italiana che ne pubblicò Feltrinelli nel 1960, seguita dalle traduzioni einaudiane uscite nel 1977 e nel 2004.

Eppure, scrisse l'ispanista italiano Dario Puccini nel piccato trafiletto *Metti Rulfo in italiolo* pubblicato nell'ottobre del 1990 nell'Indice dei Libri del Mese, la pur esigua opera di Juan Rulfo ha conosciuto in Italia